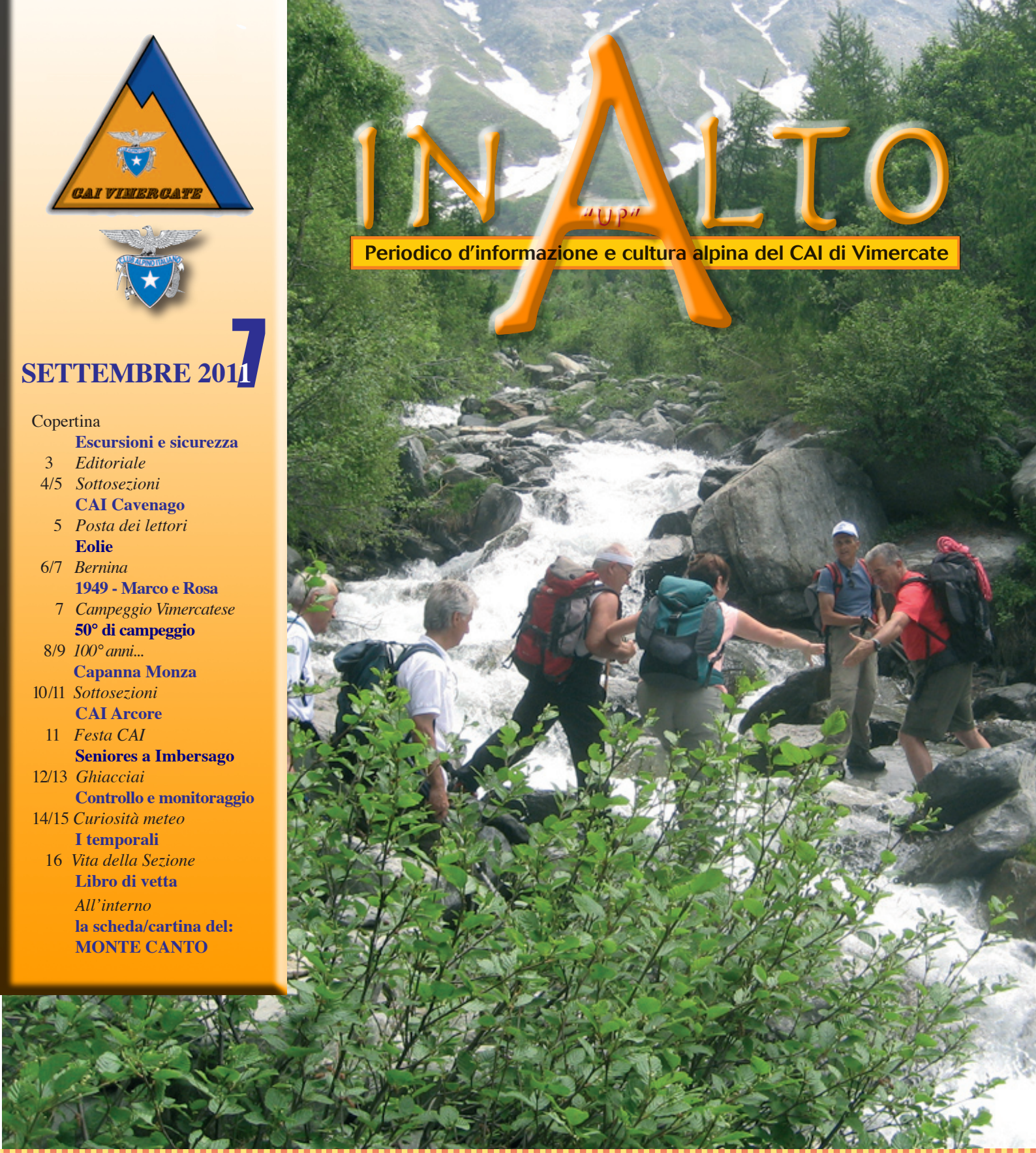
IN ALTO "UP"

Periodico d'informazione e cultura alpina del CAI di Vimercate

CAI VIMERCATE

SETTEMBRE 2011 **7**

Copertina
Escursioni e sicurezza
3 *Editoriale*
4/5 *Sottosezioni*
CAI Cavenago
5 *Posta dei lettori*
Eolie
6/7 *Bernina*
1949 - Marco e Rosa
7 *Campeggio Vimercatese*
50° di campeggio
8/9 *100° anni...*
Capanna Monza
10/11 *Sottosezioni*
CAI Arcore
11 *Festa CAI*
Seniores a Imbersago
12/13 *Ghiacciai*
Controllo e monitoraggio
14/15 *Curiosità meteo*
I temporali
16 *Vita della Sezione*
Libro di vetta
All'interno
la scheda/cartina del:
MONTE CANTO



Centrale operativa Soccorso Alpino di Bione (Lecco)

VIMERCATE
LE RESIDENZE DEL CENTRO
ABITARE LA CITTÁ CON ECOSOSTENIBILITÁ

CONOSCERE SCEGLIERE ABITARE

Vivi Vimercate

Vivere al centro, vivere Vimercate, con un piede nella storia, con un piede nel futuro...

Sicurezza e Serenità

Uno spazio aperto alla vita sociale e di relazione costituisce la migliore garanzia di sicurezza...

Stile Contemporaneo

Una panoramica apertura sul centro, avvolti dalla luce naturale di ambienti chiari, brillanti e luminosi, modernità di uno stile di vita europeo...

Tecnologia ed Estetica

Una filosofia di eccellenza, esperienza e competenza, dove si combinano in perfetta sintesi alta tecnologia costruttiva...

Domotica

Aprire la porta sulla casa del futuro, già predisposta con linee high-tech dedicate per il controllo e l'automazione di soluzioni domotiche...

Bioclima e risparmio energetico

Centralizzazione del sistema di riscaldamento in un'unica centrale termica di ultima generazione con caldaie a condensazione, efficienza e sostenibilità ambientale...

Ecosostenibilità

Etica ambientale e razionalità del costruire, grazie all'intelligenza eco-efficiente di soluzioni all'avanguardia...

Tipologia Abitative

Il valore aggiunto di una formula personalizzata. La scelta della perfetta distribuzione dello spazio tra ambienti adattabili...

www.deverocostruzioni.it

Non a caso, se cerchi casa

oppure ufficio vendite tel 039 66 14 061

DEVERO
COSTRUZIONI SpA

editoriale

Ostinati nella ricerca di nostri soci che ci parlino delle loro attività, in questo numero siamo finalmente riusciti a presentarvi l'articolo dell'esperto in glaciologia Maurizio Lojacono, che ci descrive come si misurano i ghiacciai.

Dedichiamo poi un doveroso spazio al centenario della Capanna Monza, meta tradizionale cui sono legati tanti ricordi di chi frequenta le Prealpi lecchesi, e vi proponiamo un curioso articolo sulle dediche annotate sul libro di vetta posto sulla croce del monte Confinale, che raccoglie le firme di chi è salito dal 2008 all'agosto di quest'anno.

Le foto di copertina richiamano il tema della sicurezza. Dopo la serata del 30 aprile scorso e la visita alla centrale operativa del Soccorso Alpino di Lecco il Consiglio della Sezione ha iniziato a lavorare sulla prevenzione degli incidenti nelle nostre gite in montagna. Su questo numero trattiamo il rischio dei temporali e dei fulmini; sul prossimo rifletteremo sull'organizzazione delle escursioni e sulla prevenzione.

Una nostra socia di Burago, un'anziana signora che frequentava l'alta montagna già dagli anni Quaranta del scorso secolo, ci dà una lezione di come si possa scrivere in modo garbato il resoconto di una lontana salita al Pizzo Bernina. Non perdete i suoi appunti, alle pagine 6 e 7.

Chiudiamo con Arcore e Cavenago il panorama sulle nostre quattro Sottosezioni. Quando la Redazione di *inAlto* decise di fare loro visita, l'obiettivo era di far conoscere il nostro periodico e di raccogliere informazioni da pubblicare. In realtà le quattro serate – nelle quali siamo stati accolti con grande cordialità e partecipazione – si sono trasformate in un interessante confronto su cosa fa il CAI e su tutto quello che di positivo e di negativo influenza la nostra comune attività.

Le riflessioni che vi proponiamo dopo le visite agli amici di Arcore, Burago, Cavenago e Sulbiate sono queste:

- è utile una maggiore informazione reciproca sulle nostre attività, così come un confronto sui problemi che nascono e sulle possibili soluzioni.
- Una collaborazione organizzativa può avere effetti positivi sia dal punto di vista economico, sia per aumentare le iniziative proposte ai soci: ci si concentra su ciò che si riesce a fare meglio, e dove si è più deboli ci si unisce agli altri. La sinergia tra chi opera in territori contigui può attirare nuovi soci.
- Qualcuna tra le nostre sottosezioni è riuscita a darsi un'organizzazione interna efficace, che consente di comunicare bene e rapidamente con tutti i soci. Perché non fare tesoro delle loro esperienze?
- E' curioso infine notare i diversi modi del CAI di rapportarsi e collaborare con le realtà locali. Nei quattro i resoconti potrete cogliere le differenti sfumature e farvi un'idea vostra su cosa debba fare localmente il CAI.
- Infine, il confronto tra Sezione e Sottosezioni potrebbe essere utile anche per cercare di curare meglio le nostre comuni malattie: la difficoltà di coinvolgere i giovani, la carenza di volontari, il bisogno di accompagnatori "titolati", la difficoltà di collaborare con le scuole.

Buona lettura!

Paolo Villa

A VIMERCATE L'ASSEMBLEA REGIONALE CAI LOMBARDIA

Domenica 27 novembre 2011 la nostra Sezione ospiterà la 14a Assemblea Regionale delle Sezioni CAI della Lombardia. L'incontro si svolgerà presso l'auditorium del Centro Onnicomprensivo di via Adda. E' prevista la partecipazione di circa 150 delegati. L'evento si inquadra nelle iniziative per il 65° anniversario di fondazione della nostra Sezione.

IN ALTO "UP"
Periodico della Sezione del Club Alpino Italiano di Vimercate Via Terraggio Pace n° 7
Direttore responsabile: Paolo Villa - Autorizzazione Tribunale di Monza 2-3-2010 n°1977
Tel. e Fax - 039 6854119 e-mail: caivimercate@tin.it - inaltoup@gmail.com - www.caivimercate.it

La Sede CAI Vimercate è aperta nelle serate di Mercoledì e Venerdì, dalle ore 21,00 alle 23,00.
Venerdì dalle ore 10,00 alle 12,00 è aperta la Segreteria del Gruppo Seniores Amici della Montagna e della Natura.

Redazione: Paolo Villa (direttore)
Federico Citterio (grafica) - Angelo Brambillasca
Cesare Ronchi - Enrico Bestetti
Guido Lovati - Maria Chiara Zeni
Maria Piera Passoni - Sandro Borsa

stampa Tipografia Gi.Ronchi Concorezzo

Il CAI a Cavenago
nasce nell'Ottobre del 1995.

E' la stessa Sezione di Vimercate che incoraggia una ventina di suoi soci residenti a Cavenago a "mettersi in proprio" costituendosi in sottosezione. I promotori organizzano un'assemblea pubblica per illustrare i loro programmi e raccolgono subito il consistente numero di 120 iscritti.
La Sottosezione è stata fin dall'inizio un luogo di confronto fra persone che avevano fino ad allora vissuto la montagna con esperienze diverse, chi praticando escursionismo, chi l'arrampicata, chi l'alpinismo giovanile. Oggi i soci si sono stabilizzati poco sopra le 80 unità. Molti di essi provengono da paesi diversi da Cavenago. L'attività della Sottosezione è imperniata sull'escursionismo estivo e invernale, con un calendario che propone gite prevalentemente agevoli allo scopo di avvicinare nuove persone alla montagna. Dopo ogni gita viene redatta una relazione e tutto il materiale è disponibile sul web attraverso Facebook. Il collegamento in rete garantisce la comunicazione con i soci e tra i soci, oltre a permettere di avvicinare nuove persone.
Nel 1998 due soci hanno frquentato il corso per diventare accompagnatori escursionistici e nel 1999 è stato organizzato un corso per escursionisti. Sul piano alpinistico e sportivo va ricordata una salita al Pik Lenin e la collaborazione con la società Podistica che portò tra l'altro alla partecipazione alla Monza-Resegone.

Sul Resegone 1875 m, con l'Europa

Palestra d'arrampicata al Rio Vallone

A Cavenago sono pienamente consapevoli dell'importanza di collaborare con la Sezione di Vimercate e già oggi i programmi escursionistici sono largamente in comune
Unire le forze permette di "riempire il pullman", espressione che significa far quadrare il bilancio della gita e poter continuare a proporre attività interessanti ai soci. E' una precisa scelta del Consiglio: unire le forze con Vimercate, laddove possibile, fa mantenere l'identità del CAI e crea valore aggiunto per i soci.
Uno dei temi che abbiamo discusso durante la visita che la Redazione ha fatto alla Sottosezione è stato quello della funzione locale del CAI. In proposito a Cavenago hanno le idee molto chiare: il CAI deve mantenere la sua indipendenza e promuovere attività in linea con il suo statuto, quindi deve soprattutto far conoscere e promuovere la montagna. Tradotto in pratica significa che il Consiglio della Sottosezione è sempre disponibile a partecipare alle iniziative sociali del paese, comprese le feste e le manifestazioni varie, ma a patto di conservare la sua identità. Non si partecipa alla vita sociale, insieme alle altre associazioni del paese, solo per esserci o per dare un contributo organizzativo. Si è presenti per far conoscere le attività legate alla montagna e per attirare nuovi potenziali amici. Si collabora alla Giornata della Solidarietà, ma portando la palestra di arrampicata; si partecipa alla Festa del paese, ma con una postazione che distribuisce documentazione inerente la montagna. E' evidente la volontà del Consiglio di non snaturare il ruolo della Sottosezione, anche a costo di dire qualche volta "no" per mantenere l'indipendenza e la distinzione dei ruoli con le istituzioni locali.
Cavenago, con un'età media dei soci che va dai 35 ai 50 anni, vive un paradosso. Dovrebbe rallegrarsi di essere una Sottosezione giovane, ma nello stesso tempo soffre per la carenza di tempo libero di molti dei soci più attivi. La famiglia con figli ancor piccoli assorbe quasi tutto il tempo, e non ne rimane a sufficienza per le necessità organizzative del CAI. D'altra parte gli anziani – qui meno numerosi che altrove – preferiscono andare in montagna da soli e il risultato è la carenza di volontari.

Come altrove, anche Cavenago si è cimentata in passato nella collaborazione con le scuole medie ed elementari, con attività didattiche che culminavano in un'uscita di orienteering a Montevecchia.
La presenza nelle scuole trainava l'escursionismo domenicale.
Ora purtroppo le iniziative scolastiche si sono arenate, anche qui per i soliti e noti problemi.
Infine la conferma di una tendenza già osservata e su cui varrà la pena di riflettere: la diminuzione di partecipazione alle gite più impegnative, a vantaggio di quelle piu facili. Ci si interroga sui motivi: la gente ha meno voglia di fare fatica, oppure le gite dovrebbero essere presentate in un modo nuovo? E ci si divide sui possibili rimedi: affiancare mete dichiaratamente turistiche alle gite escursionistiche più impegnative vuol dire snaturare l'attività del CAI?

A cura della Redazione

Rifugio Porro 1960 m (anno 1996)

Sottosezione di Cavenago

Monte Sodadura 2010 m

Sandro Sala in Nepal

Il Consiglio Direttivo in carica (2009 – 2012)
Reggente: *Ruggero Stucchi*
Vice-reggente: *Danilo Frigerio*
Segretario: *Fabrizio Arpinati*
Tesoriere: *Marco Furlani*
Consiglieri: *Enrico Galbiati, Giuseppe Lo Franco, DaniloFrigerio, Tiziano Gervasoni*.
Consiglieri aggiunti: *Andrea Benatti, Andrea Consonni*.

E' recentemente rientrato dal Nepal Sandro Sala, socio del CAI di Cavenago Brianza, dopo un viaggio di venti giorni nella catena montuosa dell'Annapurna: un trekking di oltre duecento chilometri percorsi a piedi alla scoperta delle realtà di quel lontano paese. Camminare su ripidi sentieri, tra guadi e passerelle sospese sopra profondi canaloni, dove si incontrano portatori stracarichi di merci di ogni tipo, in mezzo a una natura incontaminata, come nella valle dei Fossili, è stata un'esperienza che, unita al contatto con la quotidianità delle popolazioni di villaggi isolati (dove la candela è ancora la sovrana della casa) il suggestivo incontro con il monaco bambino, il sacrificio alla dea Kali, il pranzo con i portatori a base di zampe di gallina, non dimenticherà mai.

la parola ai lettori

Trekking dei Seniores alle Isole Eolie: il "contrattempo" dello Stromboli e le diverse interpretazioni di due nostri lettori.

Maggio 2011, primo trekking dei Seniores alle Isole Eolie. La salita allo Stromboli viene annullata per il maltempo. Qualche giorno dopo viene recuperata, ma la barca a disposizione del gruppo viene utilizzata secondo il programma originario e per lo Stromboli si ricorre a una seconda imbarcazione appositamente noleggiata.

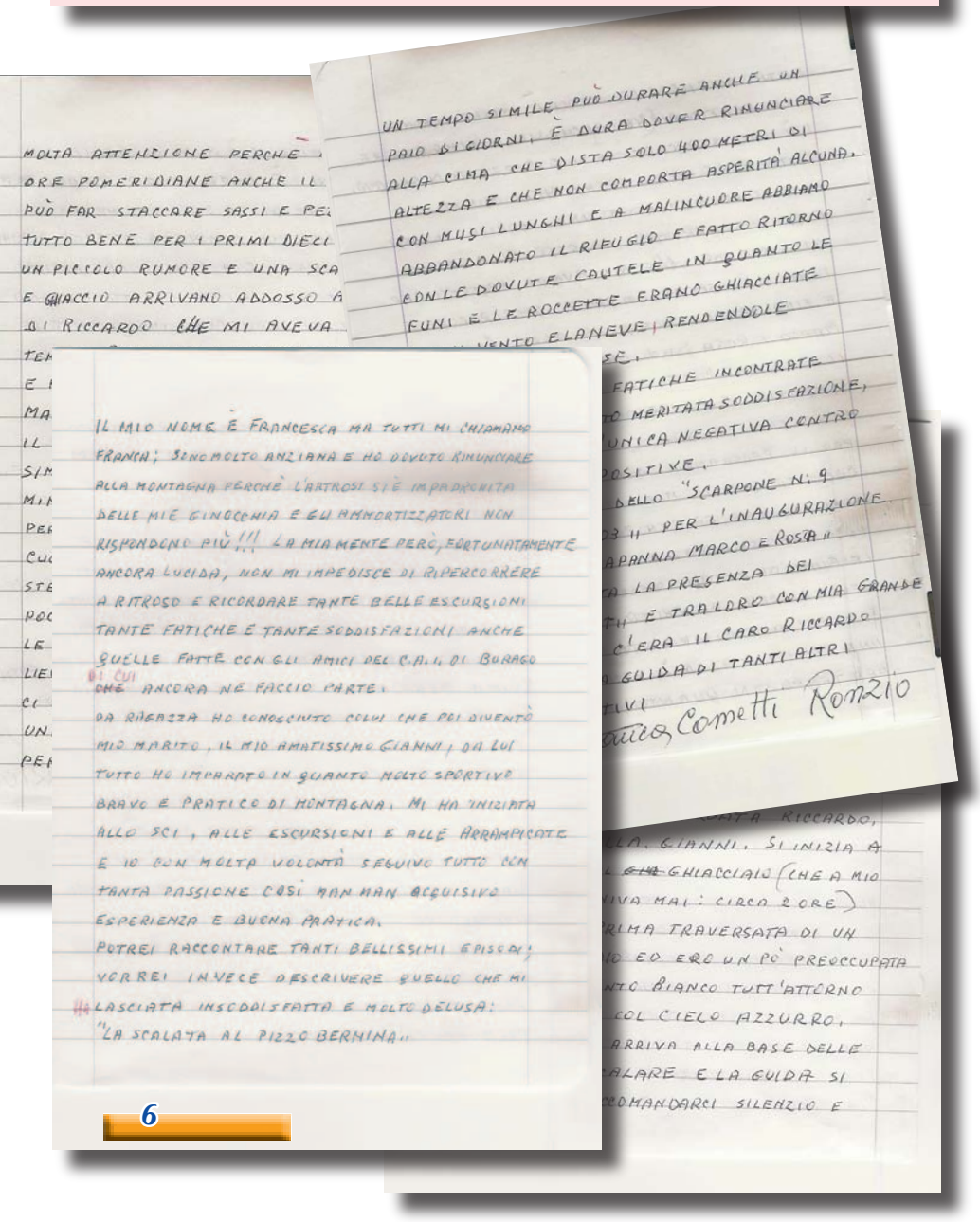
1 – Scrive Alberto Mauri:
Si è concluso positivamente il primo stupendo trekking di maggio (alle isole Eolie). Ma è bastato un temporale per mettere a rischio la più interessante delle escursione in programma. Solo grazie all'iniziativa della nostra guida si è potuto dar corso all'escursione sullo Stromboli aggregando al nostro gruppo di 17 irriducibili 'stromboliani' altri escursionisti 'esterni' (il numero minimo richiesto era di almeno 20) e avvalendosi di un'altra imbarcazione a pagamento. Insomma, l'imbarcazione a disposizione per il trekking alle Eolie è stata utilizzata da soli 9 escursionisti a Filicudi, escludendo chi ci è andato come turista o è rimasto a Lipari perché indisposto. Concludo: in quanto espressione del CAI (non di agenzia turistica), pur nel rispetto della libertà di scelta, ritengo di suggerire debba sempre prevalere il trekking al semplice svago turistico

2 – Scrive Valentino Ballabio *(la sua lettera è stata ridotta dalla Redazione per ragioni di spazio):*
La meta più agognata dagli "irriducibili" del trekking delle Eolie di maggio - il cratere dello Stromboli - è stata raggiunta in extremis, grazie alla tenacia degli escursionisti impegnati insieme a condizioni di clima e di ambiente finalmente favorevoli. Ma non è stato semplice! La mitologia classica narra infatti che all'interno del vulcano si trovasse la fucina di Efesto, lo storpio ma abile fabbro degli dei, figlio di Hera e Zeus, scaraventato dal padre durante un litigio con la moglie dalla cima del monte Olimpo. Naturale quindi che il dio del fuoco e dei metalli non si trovi frequentemente di buon umore. Tant'è che anche il lineare e completo programma predisposto dagli organizzatori – ogni giorno un'isola, traversata più escursione – ha dovuto fare i conti proprio con i variabili umori del suggestivo vulcano attivo che nella giornata fissata per la relativa escursione si è negato, celando la bocca eruttiva in una coltre di fumi e nuvole basse senza lesinare anche una spruzzata di pioggia. Tanto da indurre le preposte guide vulcanologiche a negare ragionevolmente l'accesso all'attesa scalata notturna
Il problema di "recuperare" lo Stromboli si è però presentato come rompicapo per l'ottima guida e per i responsabili del gruppo, che tuttavia – dopo le non poche inevitabili discussioni di rito – lo hanno brillantemente risolto con buona soddisfazione di tutti. Un drappello di sedici "strombolari" ha dunque potuto, con modica spesa, finire in bellezza.
L'ultima giornata utile si è infatti presentata con mare liscio e cielo sereno ….. arrivo a ridosso del cratere giusto al tramonto ….. spettacolo dantesco delle bocche di fuoco fiammeggianti e fumanti ….. esplosione a sorpresa ….. con ricaduta di ceneri e pulviscoli ….. discesa lungo un vallone di soffice polvere al lume delle lampade. Finalmente ritorno a Lipari sulla cresta dell'onda! Pertanto impresa compiuta, allietata dalla notizia che gli amici e congiunti che avevano optato per la prestabilita isola di Filicudi sono stati accompagnati via mare da un folto branco di delfini. Dunque lieto fine di una molteplice navigazione per l'arcipelago, sempre con gli scarponi ai piedi!

Bernina

Franca Cometti Ronzio è socia della Sottosezione di Burago Molgora. Pensiamo non si offenda se scriviamo che è nata nel 1922. Questo suo manoscritto che racconta di un tentativo di salita al Bernina lontano nel tempo, ma vivissimo nei ricordi, è una piccola perla.

Grazie Franca, per il regalo che ci ha fatto.



UN TEMPO SIMILE PUÒ DURARE ANCHE UN PAIO DI GIORNI. È DURA DOVER RINUNCIARE ALLA CIMA CHE DISTA SOLO 400 METRI DI ALTEZZA E CHE NON COMPORTA ASPERITÀ ALCUNA. CON MUSI LUNGHI E A MALINCUORE ABBIAMO ABBANDONATO IL RIFUGIO E FATTO RITORNO CON LE DOVUTE CAUTELE IN QUANTO LE FUNI E LE ROCCETTE ERANO GHIACCIATE ... VENTO E LA NEVE, RENDENDOLE ...

IL MIO NOME È FRANCESCA MA TUTTI MI CHIAMANO FRANCA; SONO MOLTO ANZIANA E HO DOVUTO RINUNCIARE ALLA MONTAGNA PERCHÈ L'ARTROSI SI È IMPADRONITA DELLE MIE GINOCCHIA E GLI AMMORTIZZATORI NON RISPONDONO PIÙ!!! LA MIA MENTE PERÒ, FORTUNATAMENTE ANCORA LUCIDA, NON MI IMPEDISCE DI RIPERCORRERE A RITROSO E RICORDARE TANTE BELLE ESCURSIONI TANTE FATICHE E TANTE SODDISFAZIONI ANCHE QUELLE FATTE CON GLI AMICI DEL C.A.I. DI BURAGO DI CUI ANCORA NE FACCIO PARTE.
DA RAGAZZA HO CONOSCIUTO COLUI CHE POI DIVENTÒ MIO MARITO, IL MIO AMATISSIMO GIANNI, DA LUI TUTTO HO IMPARATO IN QUANTO MOLTO SPORTIVO BRAVO E PRATICO DI MONTAGNA. MI HA INIZIATA ALLO SCI, ALLE ESCURSIONI E ALLE ARRAMPICATE E IO CON MOLTA VOLONTÀ SEGUIVO TUTTO CON TANTA PASSIONE COSÌ MAN MAN ACQUISIVO ESPERIENZA E BUONA PRATICA.
POTREI RACCONTARE TANTI BELLISSIMI EPISODI; VORREI INVECE DESCRIVERE QUELLO CHE MI HA LASCIATA INSODDISFATTA E MOLTO DELUSA: "LA SCALATA AL PIZZO BERNINA"

Capanna Marco e Rosa

Agosto 1949

Il mio nome è Francesca, ma tutti mi chiamano Franca; sono molto anziana ed ho dovuto rinunciare alla montagna perchè l'artosi si è impadronita delle mie ginocchia e gli ammortizzatori non rispondono più!

La mia mente però, fortunatamente ancora lucida, non mi impedisce di ripercorrere a ritroso e ricordare tante belle escursioni tante fatiche e tante soddisfazioni; anche quelle fatte con gli amici del CAI di Burago di cui ancora faccio parte.

Da ragazza ho conosciuto colui che poi diventò mio marito, il mio amatissimo Gianni, da lui tutto ho imparato in quanto molto sportivo bravo e pratico di montagna. Mi ha iniziato allo sci, alle escursioni ed alle arrampicate e io con molta volontà seguivo tutto con tanta passione così man mano acquisivo esperienza e buona pratica.

Potrei raccontare tanti bellissimi episodi; vorrei invece descrivere quello che mi ha lasciata insoddisfatta e molto delusa: "la scalata al Pizzo Bernina".

Eravamo partiti da Torre S. Maria in Valmalenco, un mattino d'agosto (1949) con tempo splendido; io, Gianni, Fiorella nostra amica e con passo spedito siamo arrivati all'alpeggio Musella dove abbiamo pernottato. Il giorno seguente con cielo sempre azzurro ci siamo portati al Rif. Marinelli dove abbiamo raggiunto Riccardo Basci che avevamo già contattato, la Guida che ci avrebbe portato alla "Cima Bernina". Un breve spuntino poi partenza seguendo le istruzioni della guida; in cordata Riccardo, Franca, Fiorella, Gianni.

Si inizia a camminare sul ghiacciaio (che a mio avviso non finiva mai, circa 2 ore) era la mia prima traversata di un vasto ghiacciaio ed ero un poco preoccupata nel vedere tanto bianco in contrasto col cielo azzurro.
Finalmente si arriva alle base delle roccette da scalare e la guida si premura di raccomandarci silenzio e molta attenzione perchè nelle prime ore pomeridiane anche il minimo rumore può far staccare sassi e pezzetti di ghiaccio. Tutto bene per i primi dieci minuti poi un piccolo rumore ed una scarica di sassi e ghiaccio arrivano addosso allo zaino di Riccardo, che mi aveva protetto per tempo.
Prosegue la salita sulle roccette e finalmente si arriva alla Capanna Marco e Rosa; un piccolo rifugio dove il custode Folatti Giovanni ci accoglie con simpatia e ci prepara una buona minestra calda. Quattro chiacchere per il programma del domani e poi in cuccetta per il meritato riposo. Una notte stellata che fa ben prevedere; invece poco dopo si leva un forte vento e si sentono le funi di metallo della baita tirare con lieve cigolio.
Al primo mattino Riccardo ci sveglia e ci avverte che fuori inizia una tormenta ed è bene scendere per tempo in quanto, alla sua esperienza un tempo simile può durare anche un paio di giorni. E' dura dover rinunciare alla cima che dista solo 400 metri di altezza e che non comporta asperità alcuna.
Con musi lunghi ed a malincuore abbiamo abbandonato il rifugio e fatto ritorno con le dovute cautele in quanto le funi e le roccette erano ghiacciate per il vento e la neve, rendendole alquanto scivolose.
Questa volta le fatiche incontrate non ci hanno data meritata soddisfazione, però è stata l'unica nota negativa contro tante altre positive.
Su una pagina dello "Scarpone n°9 del Settembre 2003" per l'inaugurazione della nuova Marco e Rosa veniva segnalata la presenza dei "veci capanat" e tra loro con mia grande soddisfazione, c'era il caro Riccardo Basci, la mia guida di tanti altri episodi positivi.

Franca Cometti Ronzio

50 anni di campeggio vimercatese

Nuovo logo

Logo Campeggio del 1961

Chiareggio 1961

Tutti in branda con lo zaino in spalla

Quando si parla di montagna, gioventù, amicizia, fatica, condivisione, allora possiamo parlare di Campeggio. Dal 1961 ad oggi tanti giovani di Vimercate hanno potuto conoscere e vivere questa esperienza di vita fuori dalla quotidianità della vita di paese. Nata come vacanza alpinistica vera e propria tramite il GEV(Gruppo Escursionisti Vimercatesi), ha con gli anni modificato la sua fisionomia, diventando il campeggio del CGCR (Centro Giovanile Cristo Re), permettendo così di ampliare il target di ragazzi partecipanti a questo evento annuale.
Nonostante questi cambiamenti il nostro Campeggio ha mantenuto intatto lo spirito della vita di montagna, del rispetto della natura e di ciò che ci circonda. Molti ragazzi si sono appassionati così tanto a questo stile tramite il campeggio, tanto da essere diventati soci CAI, e questa unione non dev'essere sottovalutata bensì punto di forza per nuove collaborazioni ed esperienze formative per i nostri giovani, sempre più, non per colpa loro, attirati dalle comodità del giorno d'oggi.
Già in passato sono avvenuti momenti di confronto delle due entità, ultima in ordine cronologico l'installazione della croce sulla cima del Confinale, quando il nostro Campeggio ha ospitato un gruppo di soci CAI, rivelandosi una bellissima esperienza per alcuni dei giovani dell'oratorio.
Rilancio, a nome del nostro Campeggio, con l'invito a partecipare ai festeggiamenti di questo anniversario che si terranno a fine Settembre e di essere, per chi legge, non semplicemente un partecipante passivo, ma attivo, nel cercare nuove soluzioni di condivisione tra le due entità.

Ambrogio Brambilla

1911- Capanna Alpinisti Monzesi

La Capanna Monza, cento anni di vita sul Resegone!

Capanna Alpinisti Monzesi, così fu chiamata dalla SAM Monza il giorno:

11 Giugno 1911

Questo non è un articolo celebrativo per la ricorrenza, ma semplicemente un breve condensato di ricordi; una località da dove è iniziata la mia passione per la Montagna.
Il Resegone! Quando uscirà questo articolo la Capanna Monza sarà ultracentenaria, ***Complimenti!***

Ricordo con piacere le mie prime "escursioni" con i famigliari; avevo circa 7 anni, salivo per la prima volta a questo Rifugio e su di una montagna. La vecchia costruzione era appena sotto il Passo del Fò, da dove lo sguardo spazia su Lecco; quasi addossata alla parete.
Venne distrutta nel 1944, incendiata dalle truppe tedesche. Mio padre mi aveva mostrato i resti delle mura ancora in "piedi".

Nel 1946 iniziò la ricostruzione poco più in basso, sotto la bastionata dove si cimenteranno poi tipi come "Bonatti e Oggioni"; bellissima parete ancora oggi frequentata da "rocciatori" come si chiamavano allora.
Con la piccola corriera blu, in partenza dalla stazione di Calolziocorte, si raggiungeva Erve (600 m), in Val S. Martino; su una strada scavata nel fianco della montagna.
Da qui partono i sentieri per raggiungere la Capanna Monza in:
ore 2 con il sentiero S. Carlo (n°11) e ore 1,30 per il sentiero Prà di Ratt.

I Gestori che si sono susseguiti si sono dispersi nei ricordi, ne rammento solo alcuni, soprattutto Francesco con famiglia che ha condotto per anni la Monza (trasferitosi poi in vetta alla "Daina"① - ora Rif. Azzoni e successivamente alla "Stoppani").
In quel periodo, la baita sottostante la Capanna Monza, ospitava personaggi burloni (sig. Villani e soci), che ad ogni domenica inscenavano parodie con costruzione di fantomatiche gallerie per raggiungere la Valle Imagna...o costruzione di piscine con acqua calda per i "Villeggianti"; indicandone la posizione con un binocolo al gruppo di curiosi che si raggruppavano attorno, il tutto accompagnato poi da buon vino e salame.
Ma ritorniamo alla Capanna, in fondo al paese di Erve vi era un mucchio di mattoni e ognuno che vi saliva, era invitato a metterne nello zaino da portar "su". La si vedeva in lontananza, anche dalla pianura; davanti ad essa vi era un grande prato...ora un fitto bosco di abeti ne nasconde la vista, ***peccato!*** Anche durante i giorni infrasettimanali, ti sorrideva da lontano alzavi lo sguardo e vedevi le imposte spalancate e comprendevi: è aperta.

Capanna Monza 1173 m (anno 1966)

Nel 1927 la Capanna Alpinisti Monzesi avvierà la fusione con il Club Alpino Italiano Sezione di Monza

Arrivavi al fontanile, prima dell'ultima rampa, acqua sorgiva, fresca e pulita; ha dissetato migliaia di escursionisti. Vederlo ora ridotto male è una tristezza, semidustrutto e con poca acqua; ricordandone i pregi e fasti avuti, sì proprio mi sembra una mancanza di rispetto.

"Caminetto o Spaccata"

I tavoli in pietra sono sempre gli stessi e sedersi sulle panche cementate lascia il "segno" del fondoschiena sudato.

Alla destra del Passo del Fò, ci si addentra in due intagli della parete; il più a destra chiamato "Caminetto" (ma qui le controversie si sprecano, da molti veniva chiamata la "Spaccata") vari balzi e l'ultimo con un grosso masso incastrato alla sommità. Sormontando il masso, si recuperavano gli zaini con una corda (insomma era un grosso spago!), si scendeva dal lato opposto passando in un antro chiamato "Buco della Carlotta", la fenditura a fianco del Caminetto; ritornavamo poi al Passo del Fò. In questo Passo, vi è ubicato il Bivacco Ghislandi (1284 m); costruito nel 1955!!??...costruito è un'affermazione esagerata, rammento un ragazzo albino (operatore ecologico di Calolziocorte) che declamava Dante ad ogni passo. Da "solitario" gli venne l'idea di scavarsi un buco (dove ora sorge il bivacco) e costruirsi il tetto con delle assi di recupero portate dal basso.
Proseguì poi con mattoni arrivando ad un piccolo ricovero. Lo si udiva anche la sera, mentre scendevo, enunciava passi della Divina Commedia. Ora il Bivacco è una realtà ben solida grazie anche al suo coraggioso inizio.

Capanna Monza 1173 m (anno 2007)

La struttura della Capanna Monza è ora ammodernata e ricostruita nel 2007, accogliente e con il nuovo gestore Luigi Pozzebon, chef e anima vulcanica della capanna che organizza serate ed eventi di forte interesse.
Ogni anno la Capanna è teatro dell'arrivo della storica Monza - Resegone, iniziata nel 1924 e giunta alla 51°edizione (dopo la sospensione sino al 1973); questo anno si sono iscritte ben 230 squadre per un totale di 690 atleti
Curioso è stato il contrasto nell'esatto giorno del Centenario (11 Giugno 2011). Mentre giungeva al Rifugio il gestore Pozzebon con i muli (Cresta e Rasta), carichi di viveri, arrivava l'elicottero con le provviste della corsa Monza - Resegone!

Certamente molti escursionisti la raggiungono per una "domenica di turismo e cucina", ma la Capanna è un crocevia per molte escursioni interessanti sul Resegone. Non dimentichiamoci poi delle vie d'arrampicata sulla bastionata alle sue spalle.
Grazie Capanna Monza auguri per i tuoi meravigliosi ed utili 100 anni!

Federico Citterio

①-Con il nome del suo fondatore, nel 1925 venne inaugurato il Rif. Enrico Daina (Ing. di Lecco), ora Rif Azzoni.

CEA e CAI. Le due sigle della Sottosezione di Arcore

Sembrerà banale a chi è di Arcore, ma la prima cosa che vogliamo chiarire è perché ad Arcore si presentino contemporaneamente due sigle affiancate: il CEA – Club Escursionisti Arcoresi, con oltre 400 iscritti e il CAI – Club Alpino Italiano a cui aderiscono 140 dei soci CEA. Giancarlo Ferrario, reggente della Sottosezione di Arcore e Presidente del CEA, ci spiega che per primo è nato il Club Escursionisti Arcoresi e che successivamente esso si è affiliato al CAI, costituendo la Sottosezione di Arcore, aggregata a Vimercate.

Festa CEA al Pizzo Baciamorti

Il CEA è stato fondato in una calda sera di luglio, nel 1962, alla "Cà di poei" in via Roma. La domenica precedente un gruppo di appassionati di montagna si erano incontrati più o meno casualmente in vetta alla Grignetta. Chi veniva dai Magnaghi, chi da altre vie. Qualcuno aveva detto: "ma guarda quanta bella gente di Arcore va in montagna! Perché non facciamo un'associazione?" Detto, fatto. Si redige uno statuto sociale e si iniziano le prime escursioni collettive. A fine 1962 il CEA conta 35 soci e ha già organizzato gite escursionistiche alla capanna Gianetti e al rifugio Stoppani, oltre a una puntata di sci estivo al Livrio. I soci crescono di numero negli anni successivi e l'attività escursionistica e sciistica si allarga. Si organizzano i Campionati arcoresi di sci; la prima edizione dello slalom gigante si svolge a Macugnaga, quella del fondo direttamente ad Arcore! Erano inverni di neve più copiosa, che consentiva di tracciare una pista in località "Mort Lunc" lungo le mura ovest della villa Borromeo. Nel 1963 nasce anche il giornalino sociale "lo Zaino".

Nel 1965 il CEA trova una sede adeguata in via Umberto I.

Finalmente, nel novembre del 1967, i percorsi del CEA e del CAI si incrociano: il CEA viene riconosciuto sottosezione del CAI di Vimercate.
Sotto le insegne del Club Alpino, il Club arcorese prosegue una intensa attività. Oltre alle tradizionali escursioni spiccano le salite extraeuropee al Kilimanjaro (nel 1968 e nel 2002), e al Nevado Huascaran (nel 1973).
Un nutrito gruppo di soci esperti ha inoltre garantito negli anni la possibilità di effettuare numerose ascensioni su montagne oltre i 4000 metri, consentendo a molti – che da soli non avrebbero potuto farlo – di accedere a questo meraviglioso ambiente.
Nel 1992 i 30 anni del CEA vengono festeggiati con la posa di una Madonnina al Pizzo Baciamorti, luogo in cui da allora, ogni settembre, si organizza un ritrovo degli iscritti.
Negli anni più recenti ultimi il legame con la Sezione di Vimercate ha dato origine a una proficua collaborazione nell'organizzazione delle gite di sci e, soprattutto, del corso di alpinismo giovanile.

Monte Cervo 3441 m (2010)

Giancarlo Ferrario è convinto che la collaborazione tra sezioni del CAI sia necessaria per aumentare le offerte di servizi ai soci e soprattutto per migliorarne la qualità. Cita il caso della sinergia Vimercate / Arcore per il corso di alpinismo giovanile, un momento di diffusione dell'andare in montagna indispensabile per alimentare il ricambio generazionale: i ragazzi di Arcore sono stati convogliati a Vimercate, dove già operavano gli accompagnatori titolati. Arcore ha così potuto offrire un'iniziativa aggiuntiva, ma anche Vimercate ne ha tratto vantaggio perché il numero complessivo degli iscritti è aumentato e il corso è risultato rivitalizzato. Ora siamo arrivati al punto di dover rifiutare le iscrizioni eccedenti per l'insufficienza degli accompagnatori titolati, ma questo è un altro discorso ……..
Oggigiorno Arcore sembra presentare i punti di forza e di debolezza tipici di molte sezioni del CAI.
Pur essendo una sottosezione, opera

Trekking (2005) - Barres des Écrines

in una cittadina di 18.000 abitanti e ha un programma di attività ricco e articolato: escursioni, ascensioni alpinistiche, sci, snowboard e fondo, corsi, ginnastica presciistica, ora anche la mountain bike.
Ha svolto negli anni una importante attività nel campo giovanile, presenziando nelle scuole e accompagnando in montagna i ragazzi e i loro insegnanti.
Proprio all'interno della scuola media si trova tuttora collocata la palestra di arrampicata costruita dal CEA in collaborazione con l'Amministrazione comunale, utilizzata per i corsi durante l'anno scolastico e per l'attività dei campi estivi. CEA e CAI hanno inoltre un ruolo attivo nelle iniziative sociali di Arcore, collaborando a "Camminiamo insieme", a "Volontariamo" e al "Settembre arcorese".
Nello stesso tempo, tuttavia, Arcore si deve confrontare con problemi già ben conosciuti altrove: l'età media dei soci si alza; i volontari disposti ad impegnarsi scarseggiano; il rapporto con le scuole è molto impegnativo e spesso la buona volontà non basta dove è in agguato la burocrazia; l'amministrazione comunale non è sempre attenta.

Nel 2012 ricorrerà il cinquantesimo anniversario di fondazione del Club Escursionisti Arcoresi.

Piani dei Resinelli, Località Belvedere, con le Scuole Elementari di Arcore

Ciaspolata a Cogne (2011)

Sono in fase di studio e di preparazione iniziative ambiziose, quali un gemellaggio con una analoga associazione catalana e la salita a cinque vette di 4000 metri nel Gruppo del Monte Rosa.
Speriamo di potervene dare conto sui prossimi numeri di inAlto.

A cura della Redazione

LA FESTA DEL CAI

Sono arrivati dalla Lombardia, alcuni dal Veneto e dall'Emilia Romagna, gli escursionisti che hanno partecipato al 20° Raduno Seniores Lombardia che si è svolto il 25 Maggio 2011 a Imbersago; una grande festa che ha portato gli amici del CAI a godere delle bellezze pianeggianti del medio corso dell'Adda. Dal traghetto leonardesco, tanto amato da tutti noi, sono partiti vari itinerari che hanno permesso di scoprire l'ambiente fluviale in tutta la sua unicità.
Percorrendo la sponda bergamasca dell'Adda alcuni hanno potuto godere del silenzio che regna all'Oasi dell'Alberone, un canneto dove, vivendo in sintonia con la natura nidificano gli anatidi.E che dire del percorso che ha portato attraverso la lunga scalinata al Santuario della Madonna del Bosco proseguendo poi verso il Lago di Sartirana coperto in alcuni angoli da ninfee bianche e rosa; la splendida giornata di sole ha permesso anche di ammirare i riflessi del piccolo specchio d'acqua con tonalità sorprendenti.
Un altro itinerario ha fatto scoprire il ponte in ferro di San Michele con un altezza di 85 metri, un gioiello industriale costruito nel 1889 che si inserisce perfettamente nel territorio. Infine il battello Addarella, che viaggiando lentamente ha mostrato la maestosità di questo corso d'acqua. Luoghi a noi familiari che hanno stupito i nostri ospiti, i quali sono rimasti affascinati dal fiume Adda che ha mostrato inaspettate bellezze e scorci inusuali rendendo piacevole le varie camminate proposte.
I volontari del CAI di Vimercate e di Vaprio, con uno spirito di gruppo straordinario, hanno saputo trasmettere con la loro cordialità e simpatia l'amore per questo Ecomuseo all'aria aperta.

Maria Piera Passoni

Controllo e monitoraggio dei Ghiacciai

Nel corso del XIX secolo iniziò a svilupparsi il desiderio di conoscenza dei territori alpini oltre i margini delle aree già umanizzate. Soprattutto tra gli inglesi prese piede la corsa alla scoperta delle Alpi. Lo scopo di queste prime escursioni non era semplicemente la conquista della cima inviolata, ma spesso vi si univano motivazioni scientifiche di tipo geologico, naturalistico e glaciologico o addirittura artistiche. Anche in Italia si diffuse l'interesse per questi studi che portò alla formazione di una commissione scientifica all'interno dello stesso CAI.

Ghiacciaio dello Scalino, rilievo della fronte con teodolite distanziometro (1994)

Nell'ambito delle Alpi lombarde la figura che diede avvio alla ricerca glaciologica fu Luigi Marson. La prima campagna di studio fu da lui effettuata nel 1895 in Valmalenco, dove tra i ghiacciai visitati ci fu anche quello della Ventina, apparato che vanta la più durevole e ininterrotta serie storica di misure. Le tecniche utilizzate erano piuttosto semplici e comprendevano la misurazione frontale ed il rilievo fotografico. Questi metodi di studio sono in uso ancora oggi.

La fotografia è il sistema più immediato per eseguire un rilievo del ghiacciaio in modo oggettivo. Le immagini vengono scattate sempre dagli stessi luoghi di ripresa, denominati stazioni fotografiche, che vengono scelti in modo da comprendere l'apparato nella sua totalità dalla fronte al bacino di accumulo. Tali stazioni fotografiche sono punti noti e segnalati, spesso lontani dalla fronte (cime, punti quotati o massi isolati). Ripetendo le foto ogni anno con lo stesso obiettivo e la stessa inquadratura, si garantisce la sovrapponibilità delle immagini e la facilità di confronto.

Le variazioni frontali del ghiacciaio vengono misurate ogni anno a partire da uno o più punti noti, chiamati segnali distanziometrici. Questi segnali sono situati nelle vicinanze della fronte e sono scelti sfruttando grossi massi erratici o rocce affioranti. Da questi punti, segnalati in modo particolare, si prende la misura con la cordella metrica, seguendo con la bussola una direzione (azimut) prestabilita, fino a toccare il ghiaccio. Se, invece, al posto di una bindella si usa come strumento di misura il teodolite distanziometro, si hanno delle misure puntuali più precise e si può rilevare anche il contorno completo del margine frontale. Queste misure ripetute annualmente permettono di conoscere il valore dell'arretramento o dell'avanzamento della massa glaciale.

Il metodo della misura frontale è tuttora utilizzato per non interrompere la lunga serie di misure storiche, ma non riesce a fornire un quadro completo dello stato reale del ghiacciaio, poiché non considera la variazione del volume. Per cercare di calcolare la perdita o l'aumento di spessore della superficie glaciale, da alcuni decenni si utilizza la tecnica del bilancio di massa che consiste nel calcolo della differenza tra accumuli ed ablazioni annuali del ghiacciaio. Questo studio è effettuato collocando sulla superficie del ghiacciaio alcune paline, in posizioni ritenute significative, con l'ausilio di una sonda a vapore che perfora il ghiaccio. Le paline sono delle aste di legno collegate fra loro per una lunghezza complessiva di 10 metri. Al termine della stagione di accumulo, a fine primavera, si misura lo spessore del manto nevoso in corrispondenza delle paline e si scava una trincea nella neve per calcolare

Ghiacciaio Morteratsch, segnale di misura (1991)

Ghiacciaio del Suretta, preparazione del caposaldo per antenna GPS (2001)

Perforazione del ghiaccio con la sonda a vapore per l'inserimento di una palina ablatometrica al ghiacciaio Suretta Sud (foto A. Toffaletti).

la densità del manto nevoso a varie profondità, ottenendo così il valore dell'accumulo invernale. In seguito alla stagione di ablazione, a fine estate, si rilevano le porzioni di paline emergenti dalla superficie del ghiaccio, riuscendo così a quantificare l'ablazione estiva. La differenza tra accumulo ed ablazione dà il bilancio di massa di quel ghiacciaio pari a metri d'acqua persi o guadagnati. Disponendo del valore dell'area del ghiacciaio, possiamo ipotizzare anche l'intero volume d'acqua perso o guadagnato. La precisione del risultato è chiaramente proporzionale al numero di punti di misura cioè alla quantità di paline utilizzate e al loro corretto posizionamento.

Da una decina di anni con l'utilizzo del GPS differenziale su alcuni ghiacciai campione si è potuta aumentare la precisione del calcolo del bilancio di massa grazie al passaggio da misure puntuali, ricavate con l'uso di paline, a misure distribuite. Il rilievo della superficie glaciale si effettua utilizzando contemporaneamente due apparati GPS: uno fisso, installato su un caposaldo di riferimento, ed uno mobile trasportato a spalla da un operatore che percorre tutto il ghiacciaio con traiettorie trasversali. Il prodotto di questo lavoro è un modello tridimensionale della superficie rilevata che confrontata con quella dell'anno precedente dà, con buona approssimazione, il volume di acqua perso o guadagnato e le variazioni di quota della superficie glaciale.

Un ulteriore sviluppo nello studio dei ghiacciai consiste nello stimare il volume complessivo dell'apparato per avere una conoscenza della quantità di acqua a disposizione e quindi poter esprimere il bilancio di massa annuo in percentuale del volume ancora disponibile. Con l'ausilio di un apparecchio georadar si attraversa il ghiacciaio in varie direzioni, riuscendo a ricavare la profondità del letto glaciale sottostante. In questo modo si hanno due superfici tridimensionali da confrontare: quella del letto glaciale e quella della superficie ricavata annualmente con il GPS. La differenza tra di esse dà il volume complessivo dell'apparato.

Tutti gli studi sulla variazione della massa glaciale, qui descritti, perseguono un duplice risultato. Il primo e più evidente obiettivo è conoscere la disponibilità idrica sia annuale sia residua, assicurata dai ghiacciai. Il secondo mira invece a stabilire una relazione tra l'andamento delle temperature e la trasformazione degli apparati glaciali, sensibilissimi registratori dei cambiamenti climatici.

Il principio di funzionamento del georadar si basa sulla misura del tempo di andata e ritorno di una onda elettromagnetica emessa in corrispondenza della superficie del ghiacciaio.

Maurizio Lojacono

Stazione mobile GPS.

Rilievo nivologico al ghiacciaio Suretta Sud (foto G. Orsucci).

Sicuri in montagna: I TEMPORALI

Un temporale in montagna rappresenta una delle situazioni di massimo rischio.

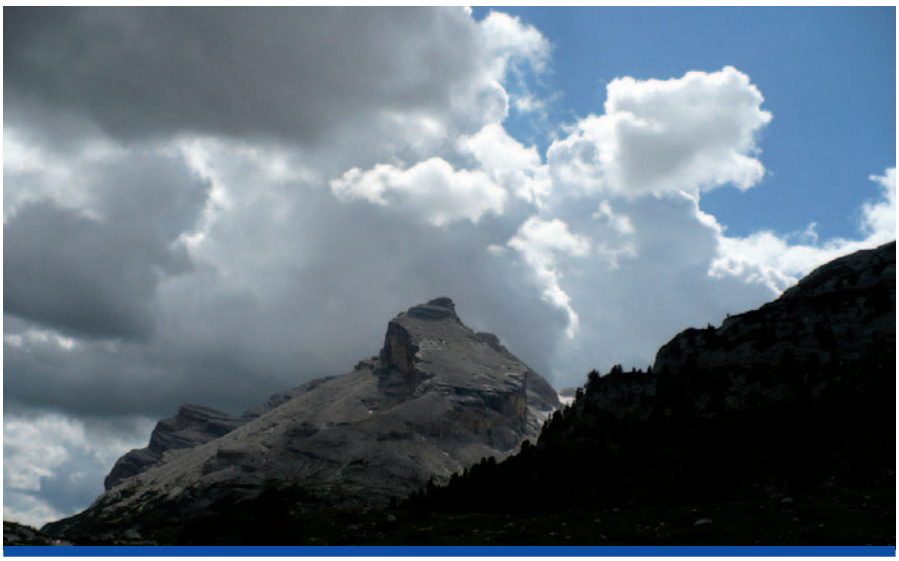
E' noto che il rischio "temporale" è particolarmente elevato, per i pericoli che comporta per l'incolumità dell'escursionista, in determinate situazioni, come su un percorso in via ferrata, per la presenza di conduttori elettrici sul percorso (i cavi e le attrezzature artificiali), un percorso di cresta, o su terreno libero (fuori dal bosco), poiché queste situazioni aumentano di molto la probabilità di essere coinvolti od addirittura colpiti dal fulmine.

Oltre a questo non sono da sottovalutare i rischi rappresentati dalle forti precipitazioni, dalla grandine, dal freddo improvviso come dal forte vento, che possono provocare problemi di ipotermia. A tale scopo sarà utile avere nel nostro zaino (pesa pochissimo) un telo termico oltre ad indumenti intimi asciutti di ricambio. Ma soprattutto è la rapida evoluzione del fenomeno temporalesco a renderlo particolarmente insidioso: poco tempo per metterci in condizione sicura e proteggersi!

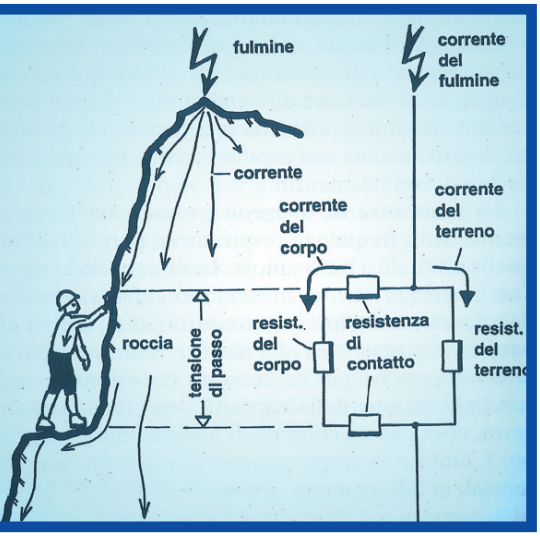
Prevenire: attenti ai bollettini meteo.

– L'instabilita'

Il tipo di temporale più frequente è quello "di calore", che si sviluppa in una giornata anche di "bel tempo ' tipicamente nel tardo pomeriggio / sera, ma con evoluzione breve; ne consegue che per la prevenzione sarà indispensabile seguire le previsioni dei bollettini meteo locali, con particolare attenzione al termine "instabilità", ad una tipica condizione di pressione (alta) livellata sul continente europeo, con presenza di aria fredda in quota; infatti non è mai possibile indicare in un bollettino i luoghi precisi dove si svilupperà un temporale il giorno successivo ( ), quindi se si decide di partire, sarà conveniente farlo presto al mattino, in modo da programmare la conclusione della gita per tempo, od almeno di raggiungere luoghi meno pericolosi nelle ore più a rischio, ma anche un rifugio dove sostare per un paio di ore, prima di riprendere la discesa, potrebbe aiutare. Ovviamente dopo una violenta "sfuriata" di pioggia temporalesca bisognerà fare attenzione agli attraversamenti di corsi d'acqua: un canalone che normalmente, con tempo secco, non porta acqua, potrebbe scaricarne o averne scaricata moltissima in un tempo breve e rendere problematico od impossibile l'attraversamento, addirittura anche cancellare per un tratto il nostro sentiero per scendere a valle.



Dolomiti, parco nazionale di Sennes-Braies



Illustrazione, da "il tempo in montagna" G Kappenberger - J Kerkmann

Riconoscere i segni di instabilità

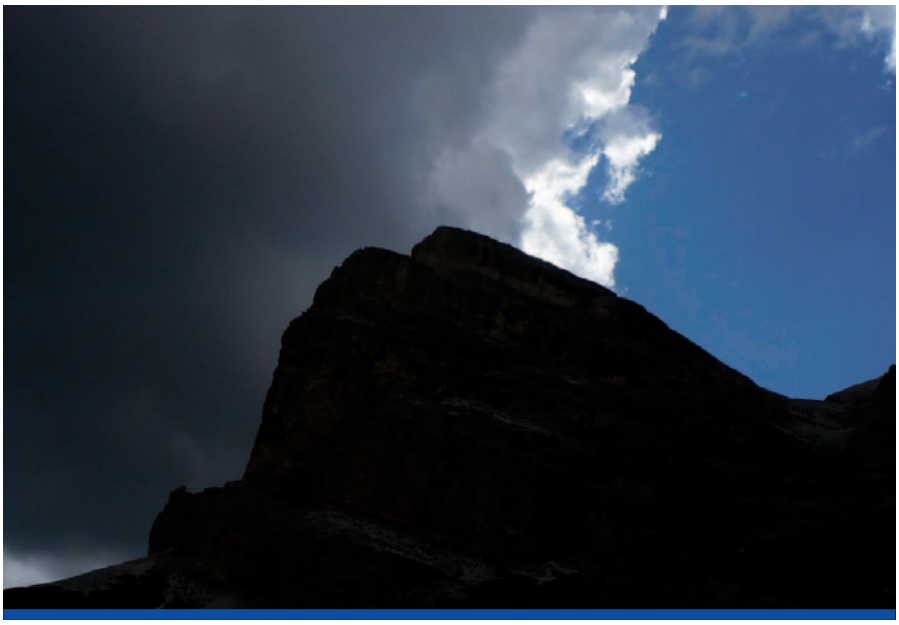
Fare attenzione ai segni premonitori durante la gita sarà conveniente, in modo da saper - saggiamente – prendere la decisione di rinunciare alla nostra meta, ritornando sui nostri passi o prendendo una via di fuga, che avremo opportunamente individuato nella nostra programmazione di itinerario.

Nubi numerose che si sviluppano rapidamente verso l'alto, già al mattino, sono chiaro indizio di una condizione di instabilità, e dovranno essere attentamente monitorate durante la gita: lo sviluppo della loro "cima" "a cavolfiore", indizio di forti correnti ascendenti, ci indica che stanno evolvendo in cumulonembi (vedere "InAlto n. x), peggio, se le cime tendono ad allargarsi "ad incudine", fatto che indica che il temporale è già attivo, da qualche parte, allora dovremo preoccuparci in modo particolare se si trova (rispetto a noi) nel settore Ovest, poiché le correnti dei venti in quota lo trasferiscono da Ovest verso Est. L'osservazione della base del cumulonembo può aiutarci: potremo capire se la nuvola temporalesca si sta dirigendo verso di noi, dalla presenza di nubi sfrangiate alla sua base, che precedono la zona con pioggia o grandine, dall'avvicinarsi dei brontolii del tuono, da raffiche improvvise di vento freddo.

Questo aspetto ci introduce ai "temporali da fronte freddo", che sono più prevedibili, in base ai bollettini meteo, ma molto più pericolosi, perché molto im

temporali "pre-frontali", ovvero che anticipano, anche di molte centinaia di km un fronte freddo in arrivo (es fronte freddo sui Pirenei e temporale sulla regione alpina); invece rari sono i temporali da fronte caldo semplice

fatto che in questo caso si ha aria calda che scorre sopra quella fredda, ma tale situazione è, tranne eccezioni, di equilibrio stabile. Che fare se si viene sorpresi da un temporale?
Oltre ad allontanarsi da oggetti metallici o lasciare oggetti metallici della nostra attrezzatura esposti dallo zaino (la piccozza, come a tutti noto), dovremo evitare tutte le situazioni in cui potremmo rappresentare una punta di attrazione per il fulmine, od un percorso per lo stesso, quindi dovremo allontanarci velocemente da un percorso di cresta, da qualsiasi terreno aperto, come un altopiano o un pascolo fuori dal bosco, da una diga di un lago artificiale, dalla riva di un lago o di un torrente, mai sostare sotto alberi isolati, o alberi più alti della media in un bosco, o al bordo di un bosco (l'interno di un bosco sarà sicuro, ma senza toccare alberi o rami), evitare canaloni e percorsi d'acqua; stare fermi rannicchiati, con le ginocchia vicine al corpo e soprattutto a piedi uniti, meglio se in una conca, evitare di sostare sulla soglia di una baita (anche se ci potrebbe riparare dalla pioggia!); un recentissimo incidente in Valcanale, alla Forcella di Zulino è probabilmente dovuto a questo apparente ma non sicuro riparo! Buoni ripari sono rappresentati dai bivacchi in lamiera, da costruzioni con struttura metallica (gabbia di Faraday, anche capanne, fienili o cappelle), ma senza toccare le pareti o stare sulla soglia ad ammirare il paesaggio; se siamo vicini ad una parete va bene sostare ad una limitata distanza dalla parete (con attenzione a possibili scariche di sassi dall'alto!), come da un masso isolato (ma non al di sotto di esso!), oppure ricoverarci in un anfratto di roccia, ma all'interno in mezzo (non all'uscita o al fondo, o toccandone una parete), infine, se si è in gruppo, dovremo evitare di tenersi per mano. Tutte queste indicazioni servono ad evitare il pericolo delle correnti di passo (o scariche indirette) che potrebbero attraversare il nostro corpo: il disegno mostra chiaramente come si distribuisce la corrente elettrica proveniente da un vicino fulmine, che non dovrà mai trovare nel nostro corpo, o nel contatto tra parti del corpo o terreno/rocce/ecc. la via a minor resistenza per scaricarsi.



Dolomiti, parco nazionale di Sennes-Braies

Valmalenco

guido.lovati@hotmail.com

ANNUARIO ALPINISTICO CAI VIMERCATE

Hai salito montagne, hai fatto trekking in Italia o all'estero? Segnalaci le tue salite e le tue escursioni, le inseriremo nell'Annuario alpinistico della Sezione. Compila la semplice scheda che trovi sul sito de ***inAlto*** *(tabella progdati.xls) e restituiscila al curatore dell'iniziativa, Fabio Airoldi, all'indirizzo e-mail:* ***alpamayo@hotmail.it***

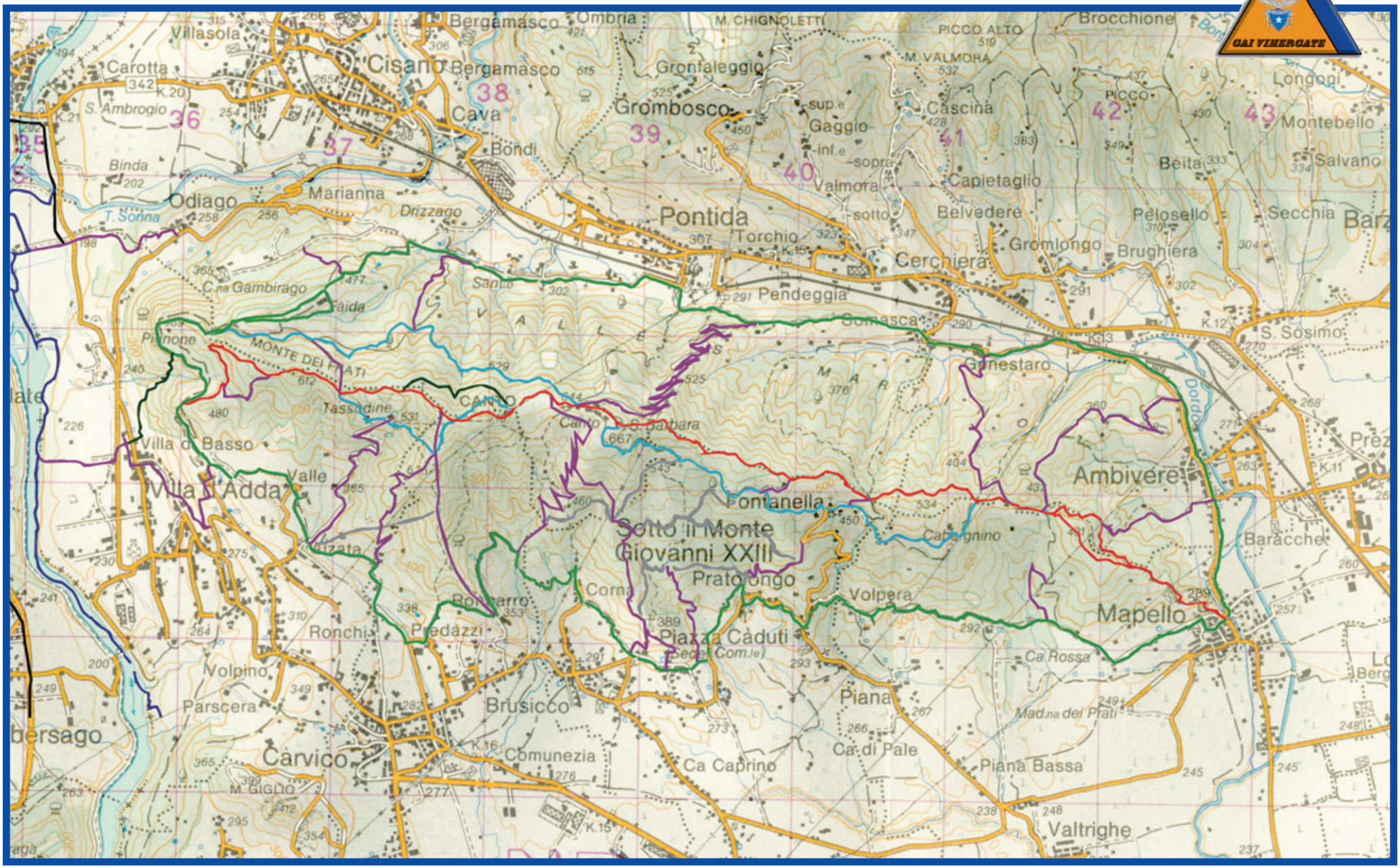
RICORDATE CHE ***"inAlto"*** E' CONSULTABILE SUL SITO www.caivimercate.it

Spigolature dal libro di Vetta alla Croce del Monte Confinale in Valfurva (3370 m)

Nello sfogliare questo libro di vetta mi sono reso conto che quello che avevo fra le mani non era semplicemente una raccolta asettica di firme quasi fosse un atto notarile, ma era ed è infinitamente di più, è un condensato di vita vissuta di tante persone che,non richieste, hanno lasciato un'impronta indelebile della loro umanità.
Nel frugare tra queste testimonianze, ho sentito come emanare un profumo di umanità, di vita vissuta, che mai mi sarei aspettato di trovare.
Ho scoperto che un libro di Vetta è un po' come un diario collettivo dove una folla di persone, le più eterogenee, lasciano le loro impressioni semplicemente e proprio per questo più umane. Sul libro di vetta vengono registrati avvenimenti personali e collettivi, il proprio stato d'animo esultante o melanconico, speranze e dolori, riflessioni personali, preghiere di ringraziamento e di supplica, poesie, disegni artistici e scurrili, frasi poetiche e frasi oscene, ricordi e speranze, paure ed esultanze, firme di personalità importanti del mondo sociale e sportivo accanto ad illustri sconosciuti, anziani e fanciulli, italiani e cittadini di varie nazionalità, silenziosi e discreti amanti della montagna e chiassose famiglie intere. Insomma c'è di tutto e di più. E' uno spaccato della nostra società fotografata ad un'altezza insolita e forse per questo più vive ed intense.
Le annotazioni iniziano il 28 settembre 2008 con una dedica del Sindaco di Vimercate salito in vetta con un gruppo di amici del CAI per posare la campana sulla croce eretta da pochi giorni sull'anticima del Monte Confinale. Purtroppo questa prima testimonianza, come tutte le altre del 2008 scritte su fogli di quaderno (il libro vero e proprio è stato portato in vetta il 29 luglio 2009) sono state parzialmente deteriorate dall'acqua per probabile contatto con la neve durante qualche annotazione.
La stragrande maggioranza dei visitatori si registra nei mesi estivi ma non mancano le testimonianze di salite in invernale (scialpinismo) nei mesi da gennaio ad aprile .
C'è da dire che gli abitanti della Valfurva (FURICH nel dialetto locale), nonostante le altre e più note cime di questa valle, sentono in particolar modo il Confinale come la "loro montagna". Difatti un certo Santo è molto contento di trovarsi solo in vetta con le "sue" montagne come pure Luca che il 31/7/2011 è felice d'essere per la 20^ volta in cima al Confinale "montagna simbolo" della "sua" Valfurva.
Il 7 marzo 2011 c'è una dedica a tutte le donne del mondo da parte di "MdM" e Stefano che tra l'altro salutano tutti i "Furich" loro convalligiani.
E da buon valligiano, anche Marco Confortola (ma è proprio lui?), registra due volte il suo passaggio, la prima il 14/6/2009 e poi il 4/8/2010 (e scherzosamente scrive: direttamente dal Kiappa 2).
Anche Alessandro Benetton e (sembrerebbe) Deborah Compagnoni il 23/8/2009 annotano il loro transito dalla cima del Confinale.
Vi è poi chi è salito con grande facilità registrando puntualmente il proprio record (interessa a qualcuno?) e chi invece ha fatto una gran faticaccia ed ha terrore della discesa. Oppure chi, come Elena, ce la fa ad arrivare in vetta nonostante un'emiparesi ! Brava Elena, questo sì che è un record da registrare. E pensate che bello, abbiamo una nonna che sale con il proprio nipote, intere famiglie che salgono con i bambini di cui una addirittura con quattro figli. E poi una signora ottantenne originaria di Ponte di Legno (ci tiene a specificarlo perché ora abita nella bassa bresciana) e la più giovane: Giulia di 6 anni salita il 5 agosto 2009. Ed anche tre gemelli salgono in cima al Confinale (la quarta, sfaticata e forse invidiata, è al mare).
Ci sono poi anche alpinisti di diverse nazionalità che hanno firmato il libro di vetta. Cechi, svizzeri, tedeschi norvegesi, scozzesi, inglesi ed anche un missionario italiano che svolge la sua missione in Ecuador.
Alcuni visitatori, raggiungendo la vetta, sentono un irrefrenabile desiderio di ringraziare Dio per aver loro consentito di vedere e godere di siffatte bellezze. Così nascono spontaneamente preghiere molto semplici e belle che esprimono un grande desiderio d'infinito come quella di Carlo e di Roberto, di Rita e di Luigi ed innumerevoli altre.
Ci sono anche degli artisti, più o meno giovani, che hanno lasciato sul libro di vetta dei bei disegni come Davide e Camilla e Lela (?).
Il Confinale essendo una cima facilmente raggiungibile da S.Caterina, è molto visitato dai ragazzi dei campeggi brianzoli che ci sono in valle oltre che dai gruppi giovanili di diversi CAI della Lombardia. Puntualmente questi giovani registrano scherzosamente il loro passaggio sul libro del Confinale.
Che dire poi dell'amico di un CAI brianzolo che invece al libro confida a più riprese le pene del proprio cuore? O di chi esulta perché è innamorata e vicino all'amato. Ma vi è purtroppo anche chi si abbandona ai ricordi dei giorni che furono felici come anche chi affida a queste pagine con tristezza il ricordo dell' amico di tante escursioni scomparso tra le cime. Infine c'è chi ringrazia, e sono in tanti, i"ragazzi" del CAI di Vimercate che hanno avuto la forza ed il coraggio di porre sulla cima del Confinale la bella croce corredata di campana che consente, con i suoi rintocchi, d'esprimere la propria gioia per la vetta raggiunta.

Angelo Brambillasca

Monte Canto



inserto allegato al n°7de ***inAlto***

CAI Vimercate - Via Terraggio Pace n°7 (Vimercate) - caivimrcate@tin.it - www.caivimercate - Tip. Ronchi Concorezzo

Monte Canto

Canto è la montagna di Sotto il Monte, si estende dall'Adda, in fronte al traghetto di Imbersago, fino al Brembo. Visibile da Vimercate, è poco evidente in quanto "nascosto" davanti al più alto Monte Linzone da cui è separato dalla valle di San Martino (Pontida).
E' una lunga dorsale solcata da numerosi valloni separati da contrafforti che arrivano alla pianura; una grande croce è posta a ovest del punto culminate che raggiunge i 710 metri.
Il versante nord è umido e boscoso, quello sud una volta era intensamente coltivato, oggi rimangono ampie radure terrazzate e una serie di edifici rurali isolati spesso rimessi a nuovo, anche i vigneti stanno riguadagnando terreno
Numerose sono le testimonianza di un passato ricco di significative presenze religiose e culturali a partire dal monastero di Pontida, fondato nel 1076, che divenne in breve tempo il maggior monastero cluniacense in Italia, poi l'Abazia di Sant'Egidio a Fontanella con la magnifica chiesa romanica, in tempi recenti famosa per le prediche di Padre Turoldo. Altre testimonianze più popolari sono Santa Barbara proprio sul crinale, Tassodine e Odiago con i loro campanili a cipolla, il Santuario di Ca' De Rizzi e la Madonna di Prada a Mapello.
Questi sono anche i luoghi di Papa Giovanni con la sua casa natale, la Madonna della Caneve da lui visitata anche da Cardinale, Cà Maitino e la chiesa di San Giovanni.
Il percorso che da bambino faceva per andare a studiare a Celana è oggi noto come Sentiero del Papa.
La zona è stata interessata a un progetto di parco che ha lasciato ad ogni bivio un segnale con i nomi delle località raggiungibili; però i sentieri non sono marcati e non esiste una cartografia ufficiale, la mappa allegata è stata ricavata sovrapponendo i tracciati GPS con la mappa IGM, sul nostro sito è possibile visualizzarli e stamparli con il grado di definizione desiderato sovrapposti alle mappe di Google.
Escursionisticamente è una zona tutta da scoprire, in qualsiasi stagione e anche con poche ore a disposizione.
In mappa sono riportati solo alcuni dei sentieri esistenti. Quelli di base sono il percorso di crinale, in rosso, di circa 4 ore e il periplo del Canto, in verde (3.30 ore per il versante sud e 2,30 ore per quello nord).
Numerosi sono poi i percorsi di mezza costa (in azzurro) e i sentieri di salita al crinale (in viola).
Unendo questi ultimi con i sentieri di base o esplorando quelli non tracciati si possono ottenere infinite combinazione di percorso. Come indicazione sui tempi di cammino si consideri che il crinale è ovunque raggiungibile in meno di un'ora.
Da Carvico e Sotto il Monte si ha l'accesso più comodo al Canto che è anche collegato al sentiero lungo la sponda est dell'Adda.
Un'ultima avvertenza: a Faida sul versante nord sta sorgendo un ecomostro stile Consonno e i sentieri che lo attraversano sono stati sbarrati con delle reti.

1) - Sentiero
2) - Crocione
3) - Santa Barbara
4) - Molini

1)

2)

3)

4)